

Intensità di preparativi per l'adunata nazionale

Il Consiglio Superiore lancia un appello ai fucini d'Italia

Spirito di preghiera

Tre settimane ancora, e la città di S. Nicola raccoglierà nelle sue vie luminose e nelle sue splendide basiliche la schiera dei fucini, accorsi da ogni parte d'Italia a celebrare il loro annuale Congresso.

Molti fra gli Universitari di Azione Cattolica, reclute novelle, non hanno ancora partecipato ad un Congresso fucino e se ne fanno forse un concetto imperfetto, a seconda delle impressioni ricevute da manifestazioni congeneri; quelli invece che furono a Trento o a Siena o a Cagliari, già sanno che un Congresso fucino non è un congresso qualunque, ma è una manifestazione sui generis, molteplice, caratteristica, somma e complesso di attività spirituali, che se si volessero sintetizzare in una parola meglio non si saprebbe esprimerle che con questa: preghiera.

Per l'appunto: il Congresso fucino è una preghiera. Intendiamoci bene: quando qui si dice preghiera, non si vuol significare quell'atto esterno di culto con cui ordinariamente si inviano le nostre invocazioni al Signore, ma piuttosto si vuol esprimere quello stato abituale dell'anima per cui essa si tiene rivolta verso l'alto, verso il Signore.

Quando l'arte cristiana antica voleva esprimere questo atteggiamento dell'anima, il cristiano assorto in preghiera, essa dipingeva l'orante, cioè un personaggio eretto, con le braccia sollevate e distese, con l'occhio fisso verso il cielo. Ebbene: io vedo i fucini a Congresso principalmente come l'orante delle catacombe, con gli occhi della mente fissi verso l'alto, dove sta qui in altis habitet et humilia respicit.

È necessario che sia così. Il Congresso fucino deve essere sopra tutto una preghiera, per vari motivi.

Prima di tutto, perchè è la preghiera, — così largamente intesa, — la necessità, il bisogno che accompagna ogni cristiano che vuole essere fornito della grazia, mezzo indispensabile per conseguire la salute. Il Signore lo disse in modo inequivocabile: bisogna sempre pregare; oportet semper orare et numquam deficere (Luc. XVIII, 1). Ma poi anche perchè vi sono delle grazie che il Signore concede, nel corso ordinario della Provvidenza, a condizione che siano domandate (Petite et accipietis - Jo. XVI, 24).

La preghiera ci è necessaria anche per fare il bene. Lo sappiamo e lo sentiamo: Sine me nihil potestis facere.

Il Congresso è una grande ma squisita opera di bene, nell'ordine intellettuale, scientifico e spirituale. Non sempre questo bene, che dal Congresso deve scaturire, è nelle nostre facoltà: sarà anzi sterile e vuoto, il nostro sforzo, nisi Deus incrementum dederit; però abbiamo in noi stessi il mezzo infallibile di renderlo effettivo ed efficace, mediante la preghiera che può ottenere le grazie per ogni bene.

S. Giacomo Apostolo (Ep. I, 5) scriveva queste soavi parole: se qualcuno ha bisogno di sapienza, la domandi a Dio, che non la nega ad alcuno; ed il Signore

aveva, nella Sua predicazione evangelica, promesso lo spirito buono, che sarà infallibilmente concesso dal Padre che sta nei Cieli a coloro che lo domandano: petentibus se.

La sapienza, lo spirito buono: non sono queste le finalità supreme dell'Azione Cattolica, la dote essenziale di ogni milite di questa santa crociata che vuole permeare dello spirito di Cristo, del buono odor del cielo, la vita universitaria, prima di tutto, e poi la società intera, che solamente in Lui potrà trovare pace e salute?

Se la sapienza e lo spirito buono dovranno essere le conquiste del Congresso, per ogni perfetto fucino, sarà necessario che il primo sforzo per conseguirle sia fatto con la preghiera: oportet semper orare.

Allo spirito buono — spiritum scientiae et pietatis — ha fatto chiara allusione la lettera che l'E.mo Card. Pacelli, a nome del S. Padre, ha diretto al Congresso, e l'allusione prendeva le sue mosse principalmente dallo spirito di preghiera che il programma del Congresso, nelle sue linee essenziali, ha preannunziato e questa sovrana direttiva sarà per tutti i Congressisti di Bari una norma indeclinabile, un binario sicuro.

Il Congresso fucino sarà dunque una preghiera. Lo sarà nella revisione di tutto un passato, nel quale tante anime elette hanno nelle file della Fuci imparato a rimaner fedeli al Signore che le chiamò; lo sarà nella revisione del presente, delle attuali energie fucine, ora più che mai impegnate a far conoscere il vero Dio e il suo Messia, Gesù Cristo; lo sarà nella revisione individuale dei propri compiti e dei propri doveri di fucino, che reclamano forse maggiore cura di se stesso, maggiore impegno, maggiore spirito di apostolato verso i propri fratelli.

La liturgia, che nel nostro Congresso sarà coltivata e assaporata con particolare impegno, ci insegna ad investirci di questo spirito di preghiera, quando chiede al Signore che ci apra le labbra onde benedire il Suo nome e che ci purifichi il cuore e la mente da ogni vano pensiero; quando gli domanda che tutte le azioni nostre siano da Lui ispirate ed aiutate, affinché ogni opera nostra per Lui sempre si inizi e per Lui sempre abbia fine.

Il Congresso fucino è davvero una preghiera: al sorgere del giorno ed al cader della sera, sale l'invocazione collettiva al trono di Dio; ogni azione dei congressisti, durante il giorno, è contrassegnata da una preghiera iniziale invocatrice di aiuto e da una preghiera di azione di grazie; anche la salmodia sarà quest'anno messa in opera, per unirci colla preghiera ufficiale alla Chiesa militante, che prega incessantemente giorno e notte come la sentinella vigile sulle mura di Gerusalemme.

Prepariamoci al Congresso; e poichè il Congresso fucino deve essere soprattutto una preghiera, prepariamoci ad esso con le disposizioni dell'orante: intellectum illumina, affectum inflamma!

Guido Anichini

Appello ai Fucini

Amici!

sono ormai quarant'anni che la Fuci svolge nell'ambito della scuola universitaria il proprio compito di formazione e di apostolato.

Il franco e consapevole attaccamento alla dottrina della Chiesa da un lato e l'amore alle migliori tradizioni della Università Italiana dall'altro ne indicano il carattere e i compiti; mentre salutare e feconda ne proclamano l'azione l'alta parola di Pio XI, la voce degli E.c.mi Vescovi, l'adesione dei Maestri, i sensi di riconoscenza e di gratitudine di tutti coloro che alla sua idea donarono il proprio nome e le proprie forze negli anni più decisivi della vita.

Il Congresso Nazionale che si celebrerà nel 40° della fondazione della Federazione mentre ci fa esultare per l'affermazione, ormai incrollabile nelle nostre Università, di una concezione cristiana dello studio e della vita professionale, porta dinnanzi a noi le figure caramente note o circondate dal fascino della loro celata fatica, di tutti coloro che per la Fuci seppero lavorare con tenacità d'intenti, con generoso di interesse, con fede e sacrificio.

Siano questi tutti presenti al nostro spirito nelle giornate di Bari e possano esser testimoni che le loro idealità trovano nella Fuci di oggi la stessa accoglienza, lo stesso appassionato amore, e propositi, resi più fermi dalla responsabilità di quarant'anni di vita non ingloriosa, di progresso nelle vie da loro segnate. Nessuno di noi manchi al Congresso di Bari! Tutta la Fuci si raccolga dinnanzi alla Tomba di San Nicola a ripetere, in questa nuova radiosa primavera della Patria, il giuramento di amore alla Chiesa e all'Italia.

Firenze, 16 agosto 1936-XIV. AMBROSETTI - APRÀ

Il compiacimento di S. E. l'Arcivescovo di Bari

Carissimo Presidente,

In tempi che sono ormai lontani, quando avevo il delicato ufficio di assistere gli Universitari Cattolici della mia città di Bologna, più volte ho avuto la sorte di potere partecipare ai Congressi della F.U.C.I.

Erano balde schiere di giovani universitari che animati dal duplice soffio della scienza e della fede si radunavano insieme da tutte le città d'Italia, per conoscersi, studiare i problemi interessanti la loro vita, mettere in comune i loro entusiasmi.

Che scene stupende si presentano anche oggi alla mia mente! Scene di profonda pietà, quando i giovani nelle magnifiche Chiese si raccoglievano ad adempiere ai loro doveri religiosi; scene di animati dibattiti, quando nelle aule si radunavano a svolgere gli argomenti posti all'ordine del giorno; scene anche di sana vita goliardica.

Ed ecco che fra pochi giorni avrò la gioia di vedere lo stesso spettacolo in questa città di Bari, dove mi ha portato la mano della Divina Provvidenza.

I Fucini hanno desiderato d'incontrarsi in Bari, in questo meraviglioso centro, dove pulsa la vita nuova, dove la Fiera del Levante raccoglie, starei per dire, gli sguardi e i desideri di tutta Italia, di tutta Europa, dove aleggia tuttora nel fervore della nuova attività il possente alito religioso, che diede alla città due delle più belle Chiese d'Italia: la Cattedrale e la Basilica di S. Nicola.

E Bari si prepara a riceverli; Bari larga di ospitalità a quanti vengono a lei, ma in maniera speciale alla Gioventù studiosa che ama e ammira attraverso la sua Università, che si fregia del nome glorioso di « Benito Mussolini ».

Possa il XXII Congresso che si svolge nell'ombra della Basilica di S. Nicola, in mezzo al fervore della Fiera del Levante, far passare un soffio di vita attraverso la nostra gioventù: soffio di vita religiosa che la renda sempre più degna delle nobili figure dei Santi; soffio di vita civile che la infervori sempre più allo studio e al lavoro sotto lo sguardo di Dio, nella incrollabile fedeltà alla Chiesa e alla Patria.

A Lei, a tutti i giovani che qui converranno dalle cento città, a quanti porteranno alla felice riuscita del Congresso il loro contributo di preghiera, di parola, di azione, la mia benedizione.

Festa S. Lorenzo, martire.
Bari, 10 Agosto 1936-XIV

Aff.mo
+ Marcello Mimmi, Arcivescovo

I lavori del Consiglio Superiore

Il giorno 16 si è adunato a Firenze il Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di A. C.: erano presenti l'Assistente Centrale Mons. Guido Anichini, il Vice-Assistente Generale delle Universitarie Don Emilio Guano, il Presidente Centrale Giovanni Ambrosetti con i Consiglieri di Zona; la Presidente Centrale sig. na dott. Almerina Aprà con le Consigliere di Zona; il Segretario dott. Mario Cortellese.

I lavori si iniziano con la S. Messa celebrata da Monsignor Anichini.

PROBLEMI GENERALI

Aperta l'adunanza il Presidente Centrale intrattiene i presenti su problemi di carattere generale interessanti la vita della Federazione dal punto di vista interno, delle relazioni con le altre branche e con le organizzazioni estere. In particolare riferisce sull'udienza concessagli dal S. Padre il 6 c. m.

IL CONGRESSO NAZIONALE

La preghiera

Passando al secondo punto dell'O. d. G., il Congresso Nazionale a Bari, richiama l'attenzione sul significato della recita di Prima, Vespri e Compieta che ha l'intento di richiamare ancor più come quello dominante il momento della preghiera. Per agevolare l'attuazione di tale iniziativa il Consiglio Superiore approva la pubblicazione di un estratto dall'Ufficio dei giorni del Congresso e curerà che ogni congressista ne sia fornito. Il Consiglio Superiore esprime la fiducia che tutti sapranno contribuire a rendere ordinata, e quindi maggiormente efficace, la recita di queste ore.

La preparazione culturale

Il Presidente Centrale espone quindi le linee seguite per la preparazione del programma di studio del Congresso: sono già cominciati ad apparire su Azione Fucina articoli di compagni che segnalano l'importanza degli argomenti posti allo studio, o di singoli aspetti di essi; gli schemi che appariranno sull'opuscolo (di imminente pubblicazione) redatti da maestri hanno carattere di introduzione e di orientamento, mentre i compagni saranno portati a conoscenza del contenuto delle relazioni mediante una breve traccia che sarà distribuita prima delle adunanze.

Le « comunicazioni »

Il Presidente Centrale aggiunge che quest'anno si è tentato di dare maggiore sviluppo alle « Comunicazioni » in sede di Congresso (questo punto è già stato precisato e illustrato su Azione Fucina del 9 c. m.). Il Consiglio Superiore, su proposta di G. B. Scaglia, delibera che le « Comunicazioni » possano essere presentate anche dopo il Congresso: la premiazione quindi sarà effettuata in sede di Settimana di Studio.

Attività missionaria

Quanto all'Attività Missionaria viene letta una Relazione del Consigliere P. E. Taviani che presenta un bilancio preciso del lavoro svolto quest'anno nella Federazione e suggerisce le li-

nee del programma per il prossimo Anno Accademico, linee che vengono approvate in via di massima dal Consiglio Superiore e saranno presentate in sede di Congresso.

Gruppo filosofico

Don Guano riferisce sullo stato attuale dell'iniziativa, della quale viene da tutti riconosciuta l'opportunità. Si stabilisce quindi di continuare le forme di attività già iniziate: l'inchiesta sull'insegnamento della Filosofia in Italia e la redazione di bibliografie ragionate sui problemi fondamentali della Filosofia tomista.

Attività artistica

Sull'attività Artistica viene letta una relazione della Consigliera sig. na M. C. Ferrari che ricorda quanto si è cercato di fare quest'anno per rianimare tale attività e suggerisce quali potranno essere le forme capaci di dare ad essa maggiore efficienza. Il Consiglio Superiore, approvando in linea di massima la relazione Ferrari, discute circa l'opportunità di un Convegno e di un Concorso Artistico; Don Guano richiama la particolare importanza della Giornata per gli Artisti. Anche le linee di questo programma saranno presentate in sede di Congresso.

Adunanza organizzativa

Il Presidente Centrale precisa l'impostazione delle varie Adunanze organizzative del Congresso, e si intrattiene particolarmente sulle Adunanze organizzative di Facoltà. Alla fine di ogni relazione i presenti saranno invitati a fare delle proposte sul programma del prossimo Anno Accademico e i Consultori, sulla base di queste indicazioni, fisseranno definitivamente i temi. Il Consiglio Superiore indica i nomi dei Consultori per il prossimo anno, nomi che saranno presentati all'approvazione dei compagni in queste adunanze.

Varie

Il Presidente Centrale parla sulla serata goliardica, sulla serata dei Canti e sulla Mostra Fotografica.

Accenna quindi all'intento della Vendita dei libri dell'Editrice « Studium » e di altre opere interessanti la formazione dello studente universitario.

L'opuscolo

Il Presidente Centrale riferisce quindi dettagliatamente sulla impostazione dell'opuscolo che intende presentare ai compagni i due momenti fondamentali del Congresso: preghiera e studio.

Il Presidente Centrale rileva l'opportunità che si insista per un intenso lavoro di preparazione e di propaganda, sia nell'ambito dell'associazione che del punto di vista di ogni fucino.

ISTRUZIONE FILOSOFICA

Il Consiglio Superiore approva definitivamente il piano quadriennale per l'istruzione filosofica che sarà proposto alle Associazioni:

- 1° anno - La conoscenza;
- 2° anno - L'anima;
- 3° anno - Dio;
- 4° anno - L'etica.

(Continua in quarta pagina).

PREPARANDO IL CONGRESSO

Immanenza e trascendenza

L'immanentismo assoluto si presenta come la suprema e definitiva conquista del pensiero: una intera liberazione da tutto ciò che è limitazione e determinazione della sua libertà, un'affermazione perfetta della sua indipendenza, vivente nel santuario dell'autocoscienza. Solo essa esiste, nel senso pieno ed intero dell'esistenza, continuamente si crea (autocritica), pone il suo oggetto, che non è altro che la realtà del soggetto stesso nella sua idealizzazione. La ragione, essendo sola signora del conoscibile, deve trovare immanente in sé tutte le verità, è norma a se stessa della verità, che si riduce alla coerenza della ragione con se stessa, è criterio del bene e del male, dal suo seno deve uscire il sistema della verità assoluta.

Il cristiano non può non vedere in questa filosofia la più irragionevole esaltazione della ragione, il culmine insuperato della superbia umana. Né lo si può per questo accusare di incomprendimento dei suoi contemporanei, o di preoccupazioni religiose, se, già da un secolo, lo riconosceva, col ghigno beffardo della sua prosa da buongustaio, un uomo non certo sospetto di pregiudizi pietistici, Enrico Heine: «all'inizio della Genesi, il serpente, quel sottile dottore, già semina anni prima della nascita di Hegel fece un corso completo sulla dottrina hegeliana. Il metafisico tentatore del giardino d'Eden, infatti, ci sviluppò, con molta finezza, che l'assoluto consiste nell'identità di essere e di sapere, che l'uomo diventa Dio con la scienza, oppure, ed è la stessa cosa, che Dio arriva alla coscienza di sé nell'uomo». Non è certo senza profondo significato che la prima profezia della filosofia moderna si trovi nel primo peccato di superbia del genere umano! Questa infatti, secondo il suggerimento del serpente, mette la nostra intelligenza al posto di quella di Dio, o si intesta, nonostante tutte le continue smentite dell'esperienza, a volerne concepire la vita allo stesso modo di quella divina. Certo è una grande tentazione quella di mettersi al posto di Dio! Heine stesso ci racconta come ne fu vinto quando subì il fascino della filosofia hegeliana: «ero giovane, superbo e il mio orgoglio non fu mediocrementemente adulato dall'idea di essere un dio... credetti Hegel sulla parola. Una simile idea mi sorride, la presi sul serio, e sostenni la mia parte divina il più onorevolmente possibile».

Con questo si è già indicata la via attraverso la quale si afferma — se così è lecito dire — l'immanenza cristiana, perché anche nella filosofia cristiana si afferma un'immanenza del pensiero, che nasce non da una esaltazione esasperata dell'io, ma dal riconoscimento dei suoi limiti e dalla raccolta e serena meditazione dell'atto del pensare e della vita dell'intelligenza.

Nulla di più urgente ai nostri giorni che esaminare i fondamenti di questa immanenza, la sua rispondenza ad ogni ragionevole esigenza di oggettività razionale, il valore e le condizioni dell'atto conoscitivo in cui essa si attua. Poiché, se molti ancora oggi si attardano nel chiuso circolo di un immanentismo assoluto, da molte parti intelligenze acute tentano l'affermazione del trascendente. Dico tentano, giacché, pur desiderando di pervenire a un dio, che sia il Dio della Religione e della Fede, non intendono rinunziare alla posizione dell'immanenza integrale e quindi si precludono necessariamente la via all'affermazione di una vera trascendenza.

Alcune di queste anime però sono sinceramente orientate verso il problema religioso, per esse la questione intellettuale si trasforma in una questione di fede e di vita. Noi non possiamo essere insensibili all'anellito di questi spiriti verso la verità, anzi è dovere nostro — di noi che in qualche modo siamo chiamati a vivere più profondamente i motivi intellettuali della Fede — far loro gustare i tesori nascosti nell'interiorità cristiana e far loro sentire il fremito di vita che pervade la concezione scolastica dello spirito umano.

Quando ci viene rimproverato che la concezione scolastica del pensiero è quella di un pensiero morto, che lo spirito diviene presso di noi passività, possiamo rispondere che per Tommaso «*intellectus vita quaedam est et perfectissimum quod est in vita*».

Certamente se attività è solo creazione, allora si potrà dire che il pensiero della concezione tradizionale non è attività; se per immanenza si intende la riduzione dell'essere di tutte le cose al loro essere pensate, il no-

stro pensiero non sarà mai immanente; ma se immanenza vuol dire quella scintilla del divino che è sulla terra la coscienza di sé, se attività è capacità di rivivere in sé l'universo e in qualche modo di diventare, nel santuario del proprio io, questo universo — *intellectus fit omnia* — la concezione del pensiero che ci presenta la filosofia tradizionale è essenzialmente attiva e immanente. Pur ricevendo infatti il pensiero i dati della conoscenza dal mondo esterno, li percepisce nella luce dell'universale e li vive in quella spontaneità libera della creatura spirituale di cui è proprio ricevere le forme di tutte le cose.

Se Dio è immanente nel nostro pensiero solo perché rappresenta un elemento della dialettica interiore in cui si svolge la vita del nostro io, se Dio è vita solo perché è egli stesso l'atto vitale del pensiero, l'atto stesso della mia autocoscienza, che si risolve in un momento della vita dell'assoluto, allora il nostro Dio non è immanente. Ma se per immanenza s'intende nell'ordine naturale la presenza di Dio nelle sue creature per un'azione che le conserva in un essere che è partecipazione del suo, e nell'ordine soprannaturale l'ineffabile presenza della sua grazia che ci porta a vivere, non metaforicamente, ma realmente e veramente della vita stessa di Dio, il Dio cristiano è supremamente immanente. L'equilibrio del nostro pensiero sta tutto in questo amoroso amplesso del Creatore e della creatura che, pur nell'insopprimibile distinzione del finito dall'infinito, attua in noi il consorzio della natura Divina, così che secondo Giovanni della Croce come per la consumazione del matrimonio i due sposi sono una sola carne, così per la consumazione dell'unione spirituale tra Dio e l'anima vi sono due nature in uno spirito e amore.

SCIENZE FISICHE

Personalità e ricerca scientifica

Per prima cosa ci si può domandare se ha un significato il tema proposto. Due obiezioni tra loro opposte ci si possono fare:

1) non si può distinguere tra personalità e ricerca scientifica perché sono la stessa cosa; il tema non ha senso perché spezza in due cose distinte un'unica cosa: la personalità esiste in quanto c'è la ricerca e viceversa.

A questa obiezione risponderci: ci potranno essere dei legami magari strettissimi tra personalità e ricerca, ma i due termini non indicano essenzialmente la stessa cosa. Ognuno ha una propria personalità, ben distinta da quella di qualsiasi altro, anche indipendentemente dagli studi a cui può essersi dedicato; questi se mai saranno il mezzo con cui si esplica la sua personalità;

2) personalità e ricerca scientifica sono due termini avvicinati a caso, indipendentemente l'uno dall'altro.

Mi pare non si possa affermare questo a priori: tra la personalità dello scienziato e la sua ricerca scientifica possono benissimo esistere delle relazioni, anzi sembra logico pensare che esistano effettivamente. Difatti: perché mai non dovrebbero avere influenza sul modo e sull'oggetto della ricerca, le condizioni d'ambiente e di spirito in cui lo scienziato si trova? Lo studio è un'attività dello spirito; perché il metodo di studio non dovrebbe riflettere, almeno in parte, le sue condizioni? E viceversa, perché il genere di studio e il metodo adottato non dovrebbero far acquistare allo scienziato un *habitus* mentale particolare che si rifletta in tutta la sua vita?

E allora non resta che studiare a fondo l'argomento: vedere se e come la personalità influisce sulla ricerca e viceversa, questa su quella. Bisognerà quindi studiare l'ambiente nel quale lo scienziato ha vissuto, per vedere se e come quest'ambiente possa aver determinato in qualche modo la scelta di un dato genere di studi e se lo scienziato abbia portato in esso il modo di vedere e di pensare del suo tempo; poi, e questa è la parte più difficile, vedere se e come le idee e convinzioni personali dello scienziato abbiano influito sulla ricerca e viceversa, questa su quelle. Naturalmente si tratta di fattori tutt'altro che separati, che si completano e si integrano a vicenda.

E per vedere tutto ciò, il modo migliore sarà di studiare sotto questo punto di vista molti scienziati, per poter trarre poi (speriamo!) delle con-

Ora mi sembra che la base filosofica di questo pensiero vada precisamente ricercata in quell'atto — giudizio, secondo i moderni autocoscienza — nel quale lo spirito riflettendosi in se stesso, conosce se stesso, la sua natura spirituale, la sua tendenza a conformarsi all'essere e nella contingenza e mutevolezza di sé e di quello, trova l'insufficienza dell'ente finito potenziale e composto e sale all'affermazione dell'atto infinito semplice e purissimo. Il nostro spirito appunto perché conosce sé — autocoscienza — e nel momento stesso in cui conosce sé, acquista la certezza di conoscere il reale e di poter pervenire a Dio.

Armonie del mondo naturale e soprannaturale: l'ascetica cristiana pone a base della vita spirituale il raccoglimento ed esalta l'uomo interiore che «*ambulat ad intra*» e «*cito se recolligit*», perché la perfezione cristiana — soprannaturale — si guadagna nel silenzio raccolto dell'anima, non nelle dissipazioni esteriori: *Regnum Dei intra vos est!* Così la certezza prima della nostra filosofia, che è base insieme del nostro realismo e della vita immanente del pensiero, non va ricercata in un inseguimento delle cose, attraverso ponti di passaggio più o meno fragili dal soggetto all'oggetto, ma nella semplicità raccolta e discreta dell'atto intellettuale che ripiegandosi nella sua purezza su se stesso conosce sé ed il reale, nel tormento di una insufficienza che non si placa finché non si rasserena in Dio. Il pensiero è così veramente in noi la facoltà del divino, come l'occhio è la facoltà della luce; non per nulla lo stesso Giovanni della Croce scriveva: per l'insensibile, ciò che non sente, per il sensibile, il senso e per lo spirito di Dio il pensiero.

Sac. Giuseppe Canoval

clusioni con una specie di legge dei grandi numeri, come osserva Chiarucci in *Azione Fucina* del 26 luglio.

Come si vede, è un lavoro di carattere prettamente universitario; ad esso dovremmo portare tutti (parlo agli scienziati s'intende!) il nostro contributo. E ognuno di noi potrebbe, in questi 15 giorni che ci separano dal congresso, studiare bene una figura di scienziato, perché le conclusioni del lavoro proposto dal centro ci porteranno tanto più vicino alla verità, quanto più la nostra ricerca sarà stata estesa, oltre che accurata.

Perché la relazione non è fatta solo dal relatore, da sé, a casa sua, ma si fa al Congresso: è l'insieme di ciò che dirà chi ha studiato in particolare l'argomento e della discussione che seguirà alla lettura; discussione a cui tutti dobbiamo partecipare perché tutti dobbiamo voler portare il nostro modesto contributo per avvicinarci alla Verità.

Pierina Massardo

INGEGNERIA

Spiritualità cristiana e tecnica

I risultati delle indagini e degli studi di un'epoca preparano le basi sulle quali un'epoca successiva instaura il proprio lavoro, che sarà una conseguenza delle premesse e, a sua volta, premessa necessitante ulteriori sviluppi.

La funzione dell'epoca di trapasso è quella di coordinare e di informare, con una fisionomia che diventerà propria, l'eredità che consegnerà all'età successiva. Epoca quindi di responsabilità, se responsabilità esiste per un'epoca sola.

Il mondo moderno ha avuto dallo 800 l'età della macchina, ne è stato assorbito e l'ha fatta sua. La macchina, però, fatto puramente materiale, porta con sé un fenomeno anche spirituale, la tecnica. Questa infatti in quanto la consideriamo come un processo intellettuale dell'uomo è fenomeno spirituale: il suo valore puramente spirituale è una conseguenza della moralità del fine al quale l'uomo la dirige.

Ne è testimonianza l'accesso materialismo del secolo scorso, passato in eredità a questo nostro secolo. L'uomo, ad un certo punto, invaghito delle sue scoperte se ne è reso schiavo, edificandole. Il perché è evidente:

non vi era stato un fine, se non quello puramente edonistico, cui la tecnica fosse diretta, e perciò la conseguenza di una premessa materialistica non poteva essere che materialistica.

Di qui le responsabilità dell'età nostra edotti da quei risultati, e consci delle possibilità cui la tecnica conduce, è dovere nostro, di uomini e di cristiani, indirizzare la tecnica ad un fine spirituale.

Questo fatto del resto non è in contrasto con la vita cristiana; ma se mai lo diremo una applicazione reale. Infatti, se il Cristianesimo è prassi di vita unitaria e totale, non vediamo perché la tecnica, fenomeno umano, non debba essere soggetta alle leggi che abbiamo assunto come informatrici della nostra vita stessa. Sarebbe una rinuncia e quindi una condanna.

SCIENZE GIURIDICHE E SOCIALI

Valore dell'ordine corporativo

Il tema proposto quest'anno allo studio dei Congressisti verte su un argomento di grande interesse: si tratta di approfondire e valutare dal punto di vista cristiano il massimo sforzo di riforma che sia stato fatto nei tempi moderni in opposizione alle concezioni politiche ed economiche del liberalismo e del liberismo. Può essere importante mettere dei punti fermi che caratterizzino le posizioni reciproche dei due movimenti: dalla fissazione chiara di essi, ne verrà una maggiore chiarezza anche nella meditazione personale e nella discussione al Congresso.

Il liberismo diceva che nella vita economica giocano infinite forze che lottano fra loro e modificano continuamente la situazione generale, fino a che dal loro equilibrio esce la migliore delle situazioni, quella forgiata dalla natura, quella in cui tutto e tutti si trovano al loro giusto posto. Non solo, ma col lasciar libero sfogo alle forze singole che giocano nella vita economica e non economica, si favorisce anche l'interesse collettivo, perché questo raggiunge il suo *maximum* proprio al punto in cui le forze sociali si equilibrano. In corrispondenza a queste idee nel campo politico il liberalismo sosteneva l'opportunità del libero gioco delle forze sociali, e la urgenza minore possibile da parte dello stato.

Il movimento corporativista, invece, sorto in opposizione a quello liberista e liberalista, ha detto: non si può lasciare che la natura faccia tutto da sé: perché essa troppo volte sacrifica i molti in favore dei pochi, troppe volte sacrifica i deboli in favore dei forti, troppe volte lascia ai singoli, sia pure vicino alla libertà nel bene, una completa sferatezza nel male. Non solo, e questo è il punto che maggiormente ci interessa, ma non è vero che allo stato di equilibrio delle forze sociali corrisponda il massimo di interesse collettivo. Spesso l'interesse collettivo si trova sacrificato, ciò che non deve assolutamente avvenire, perché l'interesse collettivo è eventualmente al di sopra di quello individuale, e se un sacrificio ci deve essere, sarà solo di questo in favore di quello. Bisogna quindi creare una sovrastruttura, per correggere le forze naturali, quando tenderebbero a fuorviare. Bisogna creare degli organi, i quali devono essere dotati di una grandissima sensibilità, perché non devono sentire soltanto i bisogni dell'una e dell'altra classe, ma anche e soprattutto i bisogni della Stato, sia economici, sia specialmente politici.

In base a queste esigenze e al lume di queste idee si è creato l'ordine corporativo, ordine tuttora in formazione, nel quale sarà interessante soprattutto studiare da parte nostra: come siano state attuate queste idee, come si trovino temperati l'interesse individuale e quello collettivo, fino a qual punto sia ancora rispettata la personalità del singolo, che è pur sempre alla base della società e dello Stato, e che deve costituire in definitiva l'interesse supremo dello Stato stesso, perché in certo senso non più decisivi i destini dell'individuo che non quelli dello Stato.

Naturalmente in un tema di questo genere lo studio e la discussione non si potranno limitare al campo strettamente economico, ma dovranno necessariamente prendere in considerazione anche l'aspetto giuridico della questione, un po' per la connessione che esiste originariamente fra i due campi, connessione che in questi tempi si vuol accentuare, un po' per l'interdipendenza che nella storia dello sviluppo del movimento i due campi presentano.

Il Fascismo infatti è venuto via via sviluppando una concezione tale dello Stato, per cui le posizioni tradizio-

Da questa ragione, cui ho brevemente accennato, credo derivino la importanza che tocca da vicino ogni uomo, come dissi, e più ancora, necessariamente, il Cristiano, interesse che porta con sé tutte le possibilità degli ulteriori sviluppi che tale tema può assumere.

Perché è appunto da un argomento di carattere generale che potremo dedurre degli argomenti più particolari i quali, inquadrati nel generale e totale ordine di idee, varranno ad informare ogni singolo atto. Ma è pure sempre una trattazione generale, anche se non completa, quella che segna la traccia su cui vanno indirizzate le particolari, che la integrano, conformemente ai suoi principi. E i principi siamo noi ad applicarli, se vogliamo, come dobbiamo, assumerci una qualche responsabilità.

Giuseppe Salvi

nali sono rovesciate, si che nella scala dei valori assoluti, al primo posto, occupato prima dall'individuo, è stato sostituito ora lo Stato stesso. Lo Stato, che prima si voleva fosse il semplice portatore dell'ordinamento giuridico e tutore della sicurezza pubblica ora allarga la sua sfera di azione, diviene l'attuatore dell'idea etica, propugna una propria concezione della vita, nella quale mette se stesso come ragione stessa del vivere. In corrispondenza a queste idee anche nel campo economico si ha quell'intensificarsi degli interventi dello Stato che ha portato ad architettare l'imponente edificio corporativo, la cui funzione è essenzialmente di carattere coordinativo dei vari campi di attività per il maggior vantaggio della nazione e difensivo di fronte all'interesse privato degli interessi supremi dello stato. Ecco il modo quindi di ricordare con profitto ciò che abbiamo a lungo meditato per il tema del Congresso dell'anno scorso: «La dottrina etica dello Stato».

Gino Ferroni

MEDICINA

Lo stato attuale degli studi sul valore delle leggi biologiche

La biologia abbraccia un vastissimo campo di studio in quanto ricerca le leggi che regolano la vita, leggi che non sono ancora completamente a nostra conoscenza. Si può vedere infatti, in un breve sguardo storico, come quelle che erano ritenute vere leggi da antichi studiosi, siano cadute in disuso tra organismo animale e vegetale, stabilita dal Linneo non è più in vigore, specialmente nel campo degli esseri unicellulari dove divisioni nette non si possono più stabilire.

Venendo al momento attuale: quale valore possiamo noi dare alle leggi biologiche? Hanno reale valore scientifico tutte le leggi che secondo i vari studiosi, presiedono alla vita vegetativa, sensitiva e intellettuale? Credo che, senza scendere a un minuto esame, di cui non è questo il posto si possa affermare che le leggi biologiche della vita vegetativa hanno, per la maggior parte, valore oggettivo di vere leggi, e possono essere considerate come tali da ogni studioso. Venendo al campo delle leggi che regolano le funzioni della vita di relazione le conoscenze diventano meno sicure e si deve andar più cauti nel fare assumere una teoria al valore di legge. Si è ancora lontani dall'aver applicato e esaurito tutti i metodi d'indagine analitica che permettano la conoscenza obiettiva di tutti i fatti e la costruzione sintetica di leggi certe. Siamo dunque piuttosto nel campo delle teorie che hanno valore prevalentemente gnoseologico e non obiettivo. Da qui la caducità di tante dottrine adottate nelle scienze biologiche.

Nel campo della vita intellettuale si può senz'altro affermare che, malgrado i progressi degli ultimi anni, domina tuttora una grande incertezza. Non si hanno conoscenze sicure, in cui gli AA siano concordi, che diano base ad una legge od anche ad una teoria. Non possiamo infatti considerare per esempio come vera legge, l'opinione di quegli studiosi che vedono una stretta relazione tra l'intelligenza e il peso del cervello. Non si ha una messe sufficiente di osservazioni e d'esperimenti che autorizzi a farlo. Si è dunque ancora nel campo dell'ipotesi, destinate forse a diventare teorie quando siano compiute ricerche tali da dare reale valore scientifico ai singoli fatti osservati.

Da questo breve esame si può dedurre l'attualità e l'importanza dell'argomento proposto allo studio dei compagni, perché si apre a noi un va-

L'Oriente cristiano e la Fiera del Levante

Quest'anno devesi segnalare un avvenimento di somma importanza storica e religiosa, connesso con la Fiera di Bari: la IV Settimana di Studi per l'Oriente Cristiano. Non è stato senza profondo significato, che si è scelta la manifestazione della Fiera barese, per abbinarvi un fatto che avrà ripercussioni pratiche di alto grido in tutta la cristianità. Il Cardinale di Palermo, l'E.mo Lavitrano, che presiederà l'augusto consesso, tendente a chiarire sempre più gli animi per una unione cattolica fra la Chiesa di Roma le Chiese dissidenti orientali, dovrà ricordare con cuore commosso, che nel 1098 nella stessa città di Bari un siffatto raduno, in forma di Concilio, veniva presieduto dal papa Crociato Urbano II, con gli stessi magnifici intenti, e non potrà non sentire la grande eco pontificia, che per bocca di Pio XI rifà gli stessi concetti di Urbano II, dopo 850 anni quasi proclamando Bari città che per la sua posizione geografica è atta quanto mai a rendere un servizio di cattolica unità alla Chiesa Romana.

Ma non devesi mai dimenticare, che la Fiera di Bari, per essersi chiamata «del Levante», non ha perduto di vista nessuna delle grandi prospettive orientali e levantine, quindi non ha trascurato nemmeno quella della fede.

Infatti alla prima sua manifestazione, nel settembre del 1930, la Fiera del Levante ha promosso un primo atto di riavvicinamento mercantile fra Occidente e Oriente, ma lo ha voluto affiancare con due mirabili atti liturgici, che possono essere considerati come semi di un frutto, che l'odierno Congresso pro Oriente Cristiano è chiamato a ravvivare nel nome di Cristo. Nel settembre del 1930 si tenevano due grandi riti orientali nella Basilica di S. Nicola, l'uno l'8 settembre, costituito dal solenne pontificale in rito orientale di S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro di Calabria, e l'altro il 21 settembre, costituito dal secondo solenne pontificale, officiato da S. E. Monsignor Giovanni Naslyan, arcivescovo di Tarso, in rito armeno. E furono due cerimonie commoventissime, che lasciarono nel cuore di tutti una impressione profonda, e un senso di gratitudine verso la Fiera del Levante, la quale così inaugurava in Cristo le sue manifestazioni periodiche. L'Oriente aveva in esse un suo voto, un suo lutto, una sua promessa, per cui oggi, di fronte alla IV Settimana pro Oriente Cristiano, che coincide con la VII Fiera del Levante, non rimane, che l'augurio vivissimo e socialmente sentito, che il seme del 1930 dia anche maggiori frutti nel 1936.

Questo carattere di Bari di fronte all'Oriente Cristiano non è solo di oggi. Infatti per la riunione delle Chiese d'Oriente nel 1098 Urbano II celebrava a Bari un concilio, con 183 vescovi, fra cui S. Anselmo di Cantorbery; e in esso concilio, presso la tomba di S. Nicola, consacrata dallo stesso papa Urbano II nove anni prima l'1 ottobre del 1089, venne lanciato un appello di amore e di fede, che allora le chiese orientali non raccolsero, benché da allora intensificassero la devozione al Santo di Bari.

Dal 1098 in poi, fino alla fine del secolo XVI, l'Oriente mandò a San Nicola numerosissime e cospicue folle di pellegrini, divisi annualmente in lunghi stuoli di gerarchi e di popolo fra le due annue celebrazioni nicolaiane dell'8 maggio e del 6 dicembre.

E le conversioni non mancarono. Poi ci fu un ristagno, che divenne grave nell'Ottocento, allorché guerre e dissension, turbolenze bolsceviche e incomprensioni devastarono le anime di non pochi Paesi d'Oriente. La Fiera del Levante, con la sua azione pacifica e fraterna di riavvicinamento mercantile, fu la spinta a un nuovo stato di animi.

E questa la veramente benefica attività della Fiera del Levante di Bari anche nel campo della fede, oltre che in quello dei commerci, per cui tutta la cristianità le deve gratitudine profonda.

frab.

stissimo campo di ricerche che deve stimolarci al lavoro. L'analisi dei fatti per la ricerca del vero deve condurci ad unire strettamente fra loro l'osservazione, l'esperimento e l'induzione in una sintesi ricostruttiva. Grande interesse, dal punto di vista cattolico, presenta ancora l'argomento, perché sulle leggi biologiche si innesta lo studio dei fenomeni psichici, tutto quel mondo così importante dello spirito che costituisce il campo dell'indagine psicologica.

Elena Platania

LETTERATURA CLASSICA E LETTERATURA CRISTIANA

I termini di una continuità ideale

Chi si volge a considerare la letteratura cristiana antica tentando una valutazione non solo delle particolari idee elaborate, ma anche del valore artistico ed umano per cui esce dal dominio delle discipline specifiche per entrare più genericamente nel campo della cultura, non può evitare di istituire il paragone quasi obbligato fra essa e la letteratura classica. Infatti una letteratura, opera di molti secoli e di molti individui, non è un prodotto staccato, sia pur singolare per eccellenza, ma deve essere inserita o almeno confrontata con la tradizione. Inoltre gli schemi della cultura umanistica, che è ancora la nostra cultura, ci portano, magari incoscientemente, a considerare le opere d'arte dell'età classica quasi un termine ideale a cui quelle moderne non possono sfuggire. E veramente anche superando un atteggiamento classicista non possiamo non riconoscere nel mondo greco-latino la base della nostra cultura.

Chi dunque intraprende lo studio delle letterature classiche e della letteratura cristiana può ravvisare da una parte una continuità ideale che le lega, per cui la letteratura cristiana è l'erede della greca e della latina, e d'altra parte differenza profonda di contenuto e di espressione che fa sì che il periodo che va dalla decadenza dell'impero alle dominazioni barbariche sia non solo il termine cronologico di passaggio fra il mondo antico e il moderno, ma l'epoca in cui si sono fissate e letterariamente espresse le idee madri della nostra cultura occidentale e cristiana.

La poesia greca nasce in mezzo alla vita; è la vita che offre l'occasione, la spinta al suo sorgere. Di qui la sua popolarità. Il popolo la sente come un'espressione della propria vita, delle proprie credenze, dei propri ideali e considera i poeti come gli interpreti dell'anima e del costume nazionale.

A Roma invece questo carattere di spontaneità e di aderenza alla vita collettiva non è più ravvisabile. Le opere d'arte romane sono quasi sempre nate in particolari ambienti letterari e dirette a un'aristocrazia di spirito, che il popolo troppo vario e lontano non saprebbe più intenderle. Unica nota universalmente e profondamente sentita: la maestà di Roma che fa dell'Eneide il poema nazionale in cui il popolo tutto si riconosce nelle sue leggende, nella sua storia e nella sua posizione di fronte alle genti. Ma questo isolarsi del poeta nel suo mondo interiore e nella stretta cerchia degli spiriti affini produrrà una dote caratteristica e originale della poesia romana: la soggettività, il senso dell'esistenza di un mondo di valori — speculativi, religiosi, sentimentali — propri dell'individuo oltre quelli della collettività. A poco a poco dopo la grande lirica del secolo di Augusto e dopo la produzione satirica, il mondo poetico degli autori diventa sempre più sterile, più povero di motivi.

Individui e società risentono della crisi spirituale in cui il mondo si dibatte: povertà di ideali e mancanza di un vincolo, oltre quello politico, che stringa gli abitanti di un mondo che pare essersi smisuratamente allargato. La letteratura perciò o riflette un nostalgico rimpianto o diventa sempre più mera forma, mero esercizio di espressione. La vita le sfugge. Gli animi si volgono altrove. La filosofia attira i più pensosi. Le lettere sono il campo degli eruditi e dei retori.

Solamente il Cristianesimo getta un nuovo vigore vitale nelle vecchie forme, comunicando ad esse un nuovo slancio e un nuovo spirito che dapprima minaccia di travolgerle, ma che poi finisce ad assimilarle le più vive di esse e salvarle. Perché infatti la primitiva produzione cristiana vuole essere anti-letteraria, anti-formale. Sorge per scopi pratici, per difendere, ammonire, istruire e aspira ad essere il semplice vaso di terra che trasmette la parola di Dio. Ed è proprio l'aderenza a una realtà universalmente sentita dal pubblico a cui si dirigono e l'intimo calore di cui sono pervase, le doti che rendono vive le opere del Cristianesimo primitivo; ma il prevalere assoluto di scopi pratici non può durare. Esso soffocherebbe l'arte; e fare dell'arte non è vanità; è rispondere a un bisogno indistruttibile dello spirito umano. Ed ecco che ben presto si affaccia l'esigenza di una cultura cristiana che possa rivaleggiare per dignità con

quella pagana. E questa ultima, osteggiata dapprima come espressione di un mondo nemico e corrotto, non può invece direttamente temibile dopo la vittoria del Cristianesimo, apparirà come la necessaria preparazione, nei suoi prodotti più puri, dello studio delle lettere cristiane. E questa una prima posizione che, come è noto, permetterà di salvare tutto il patrimonio dell'antichità e di collocare idealmente le nuove opere nella linea della gloriosa tradizione classica. Ancor più avanti su questa via giungerà il Medio Evo che, nel suo ottimismo verso il mondo naturale, arriverà ad ammirare nelle opere migliori dell'antichità, la celebrazione della natura non ancora sublimata dalla grazia, come ci insegna per esempio la immagine famosa del Virgilio dantesco. Nè in contrasto con l'atteggiamento fondamentale del Cristianesimo siamo noi oggi quando riconosciamo all'arte fini e mezzi suoi propri, ma vogliamo gli uni e gli altri in armonia con quello che continua ad essere il fine dell'uomo.

Gina Provasi

ADUNANZA PER GLI ARTISTI

La moderna pittura religiosa: problemi e tendenze

Se vogliamo adoperare un'espressione in uso, non corrispondente però alla realtà, possiamo dire che con la morte di Giovanni Segantini (1859) si chiude un secolo della storia dell'arte italiana. Un secolo di ricerche, di innovazioni, di tendenze artistiche quanto mai diverse.

U. Ojetti (« La pittura italiana dell'Ottocento ») dice che dopo Segantini « d'uomini di quella statura e volontà la pittura italiana non ne ha finora ritrovati ».

Ora io non voglio fare confronti di statura, ma credo che per la pittura sacra si possa affermare proprio il contrario.

Vediamo quello che è stato fatto in Italia nel campo della pittura sacra, e come è stato fatto, nell'Ottocento e nei primi decenni del nuovo secolo. Si dovrà prima definire ciò che si intende per pittura religiosa o sacra; perché rivedendo poi la storia della pittura dei due secoli sia chiarita la ragione dei limiti del tema.

Pittura sacra e pittura liturgica

Pittura religiosa o sacra è quella che prende il soggetto della Religione; essa si svolge in un ambito simile a quello dell'arte civile e si esprime con forme rispondenti all'ambiente e al tempo suo. (Rivediamo subito il trittico delle Vergini sagge e delle Vergini stolte di A. Sartorio; « I funerali di una vergine » di G. Previati; « La Processione » del Pelizza; o « La Processione » che Ardengo Soffici ha esposto alla passata Biennale).

Oltre a questa pittura religiosa c'è una pittura che si deve chiamare, più propriamente, liturgica e che serve direttamente al culto, secondo l'antico concetto cristiano per il quale le decorazioni murali delle chiese erano considerate la Bibbia pauperum. La pittura liturgica è la continuazione dell'insegnamento della Chiesa ed è lode a Dio nel tempio suo (l'altra non ha un senso così collettivo ed ufficiale).

La pittura liturgica è legata strettamente ai canoni della Chiesa, ed anche quando si serve di tecniche nuove od esprime spiriti nuovi, non si può staccare dalla iconografia tradizionale. Il simbolo dell'Eucarestia sarà sempre il pesce ed il pane, o il grappolo d'uva o le spighe, lo Spirito Santo sarà sempre raffigurato sotto forma di colomba o di lingue di fuoco, gli angeli saranno giovinetti alati, ecc.

La tradizione poi ci porta le figure di Cristo o dei santi antichi, vestite di abiti che corrispondono pressappoco alle antiche vesti romane; ora, anche se si sono avuti tentativi di ricostruzione archeologica riguardo alle vesti, l'artista moderno si dovrà attenere a quella che è la tradizione.

C'è una tradizione da rispettare nell'arte sacra: non basta mettere un'aureola nel capo di una bellissima fanciulla, per farla diventare una Santa o la Vergine (ricordiamo la pur bellissima Madonna della neve di P. Frascari o la Madonna degli Angeli di A. Sartorio). Non basta mettere una canna in mano ad un ragazzino per farlo diventare un S. Giovannino.

La religione cristiana non è una vaga religiosità più o meno pagana; il sentimento religioso cristiano non è nemmeno rimasto cristallizzato nella espressione artistica del culto cattolico: attraverso i secoli, pur conservando un'unità fondamentale di concetti, ha avuto una meravigliosa varietà di forme rispondenti alla diversità dei tempi o dei popoli.

M. Celso Costantini (« Arte Sacra e Novacento ») dice che « l'arte sacra è una cosa grande ed augusta ed è una cosa vivente ». L'arte sacra ha però sempre un canone fisso per le sue raffigurazioni.

Il pittore moderno è indipendente, originale, prepotente, afferma altamente la sua indifferenza a tutto ciò che prima di lui è stato fatto.

Potrà aver rispetto della tradizione iconografica dell'arte sacra?

WILLI CATHER: « Ombre sulla Rocca » - Romanzo - Traduzione di G. De Negri - Istituto di propaganda libraria - Milano, 1936.

È il primo lavoro della scrittrice Americana offerto al giudizio del pubblico italiano, e inizia « Il Grappolo » collana di romanzi « che esprimano con arte un sentire cattolico » diretta da F. Casnati.

Nata nella Virginia nel 1876 e vissuta nel Nebraska all'epoca delle grandi immigrazioni, la Cather dimostrò sempre vivo interesse all'opera silenziosa, tenace e costruttiva dei colonizzatori, che, lontani dalla Patria, miravano a trasformare le nuove terre in modo da potervi vivere come in un lembo di essa. La storia dei più antichi pionieri aveva per lei particolari attrattive, e questa sua inclinazione, e l'irresistibile amore dei vasti orizzonti della campagna immensa e ondulata come il mare, che è la passione della sua vita, a poco a poco acquistarono forma d'arte e ispirarono alla Cather quelle che sono le opere sue più vive e fresche.

All'indagine attenta e sensibile per la valutazione dei coefficienti materiali e morali che hanno contribuito alla rinascita di quelle terre, non poteva sfuggire l'importanza grandissima del cattolicesimo; questa è appunto la convinzione che anima tutto il romanzo, convinzione a cui la Scrittrice è giunta, sia pure gradatamente, dopo un lungo esame di fatti e di leggende della Storia della

Potrà scegliere un soggetto che comporti una vasta composizione ed abbia un altro fine al di fuori di quello pittorico?

La pittura religiosa nell'800

La grande strada dell'arte si è divisa nell'800 in esperimenti e ricerche nuove, guidate da concezioni diverse della vita. In generale questa pittura va considerata non tanto nei suoi rapporti con una realtà, quanto nella realizzazione della luce, del colore, della massa. Sono i valori pittorici quelli che valgono.

Una concezione pittorica, che intendeva il mezzo come fine dell'arte non può assolutamente darci opera d'arte religiosa.

Dobbiamo vedere quali dei vari indirizzi della pittura contemporanea ci sanno dare quel qualcosa che mancò al verismo, all'impressionismo, al futurismo e agli altri indirizzi pittorici che non ci poterono dare arte sacra.

A quelle concezioni empiriche della realtà, a quelle ricerche di stile che ci diedero un'arte frammentaria, mancava il concetto del soprannaturale, sentito, vissuto, ed espresso in forma artistica.

Il verismo non ci poteva dare arte sacra perché la lontananza dall'oggetto trascendentale lo rinchiusa in un limite troppo angusto. D. Morelli tentò di reagire al verismo e ci diede alcune opere di carattere religioso intese con quello spirito romantico che era ancora in lui. Spirito romantico che se segnò un'orma nella storia della pittura mancò di quella universalità che è richiesta dalla pittura liturgica.

La differenza fondamentale tra la maggior parte delle opere d'arte sacra del secolo passato e i tentativi che si sono fatti nel nostro, sta nella lontananza maggiore o minore dallo spirito liturgico.

Per questo, credo, Segantini è stato preso come punto limite.

I divisionisti italiani, se hanno superato la tecnica servendosi per esprimere idee e simboli, non hanno fatto opera d'arte liturgica, d'arte religiosa.

Previati si illuse di dipingere l'estasi ed il dolore cristiano fuori della umanità, in un mondo di luce e di mistero, ma andò contro tutta la tradizione dell'arte sacra italiana e non fu compreso che da pochi. Alcuni pittori fecero invece fortuna con le loro figurazioni sacre a carattere teatrale, perché il pubblico ama spesso la piacevolezza più o meno superficiale, ma furono ugualmente lontani dallo spirito liturgico.

Segantini stesso che diceva la pittura spirito della materia e non mai materia dello spirito, non riuscì a darci nelle sue Madonne che delle figure simboliche, dal sorriso stampato, lontane dalla tradizione nostra.

Concludendo: l'Ottocento, se ha trattato il tema religioso nella pittura, è rimasto troppo nelle individualità, lontano dalla dignità formale dell'arte sacra liturgica.

Dopo il Segantini

Dopo il Segantini, cioè col nuovo secolo, al quale appartengono però anche pittori degli ultimi decenni dell'800, è avvenuto questo: alcuni artisti si sono rinchiusi nell'arte = divertimento, nell'arte = magia del numero, altri si sono accontentati del sommario e dell'improvvisato.

Può dare opere di contenuto sacro un'arte che neghi d'aver una funzione religiosa?

Può essere detta arte sacra un'arte fatta di pressappoco?

Altri hanno affermato una libertà assoluta, qualunque mezzo per « dire ». Questo si può accettare, in certo senso, anche per l'arte religiosa. Alcuni si sono allontanati dalla ricerca esclusivamente pittorica e sono tornati o al primitivismo del disegno o con un colore monocromo ci danno il senso della massa e del movimento.

Ricordiamo che la modernità è una qualità e non il fine dell'arte. La ten-

TRA I LIBRI

I romanzi :: :: del « Grappolo »

Colonizzazione dell'America, e che costituisce la nota caratteristica dei suoi romanzi.

« Coraggiose erano quelle Suore che accettavano la buona e la cattiva fortuna con animo forte, con spirito perfetto. Esse non esageravano mai volgarmente le difficoltà e i pericoli; non avevano ore di nostalgia perché erano vicine alla realtà della loro vita a Quebec come a Dieppe o a Tours... Esse avevano attorno a sé lo stesso universo ben ordinato: questa terra tanto importante e creata da Dio per un grande fine ». Pagina 90.

Così in « Ombre sulla Rocca », romanzo che ci trasporta al 1600 per l'ambiente esteriore, ma in cui vivono creature di tutti i tempi, agitate, in una perenne ansia di ascesa, dai problemi della vita, creature con tutte le esigenze, a volte delicatissime, dello spirito umano, che conoscono, affrontano il sacrificio nella rinuncia — spesso eroica —, di ciò che le loro inclinazioni esigerebbero, per la rigenerazione del mondo che le circonda.

« Nessuno può dedicarsi anima e corpo a qualche cosa, finché il cuore accarezza un desiderio, una speranza segreta, per qualcosa di mol-

to diverso... perché nulla si compie che valga, se non con quell'ultimo sacrificio, col darsi completamente e definitivamente ». (Pag. 144). Solo a questo patto l'uomo può espletare intera la propria missione. Ed è così che passiamo innanzi a gesti eroici, rinunce indicibili, tratti di delicatezza squisiti e ne rimaniamo vivamente presi e ammirati, perché la vita si svolge con semplicità e naturalezza, in un senso intimo di accettazione serena delle vicende umane. Vorremmo solo che tutto ciò potesse trovare la vitalità, la ragione ultima, che purtroppo ancora sentiamo mancare, nell'intuizione del soprannaturale, che ci auguriamo preso accettato e compreso dalla Cather, così, come del Cattolicesimo Ella ha compreso in tutte le sfumature, i lati profondamente umani.

Ambiente e tono completamente diversi troviamo nel secondo volume di questa collana:

EMILE BAUMANN: *Il segno sulle mani*, tradotto da Renzo Pezzani - Istituto di propaganda libraria, Milano, 1936.

Il dramma di un'anima agitata dal dissidio tra l'accettazione della vocazione sacerdotale e gli impulsi, le insidie della giovinezza, tocca qui un grado altissimo, ed è trattato con quella psicologia profonda, con quella perfetta comprensione dei tormenti e delle esigenze del cuore umano, che sappiamo costituire un pregio grandissimo di molte opere della vasta produzione artistica di questo Autore, del resto già molto diffuso in Italia per il suo volume su S. Paolo e per il romanzo *Giobbe il predestinato*.

Le parole ultime di un amico chiamato al Sacerdozio e morto in battaglia: « Se muoio prenderai il mio posto », e la risposta data: « Se Dio lo esige, e se io ritorno è promesso » hanno per l'anima generosa di Jérôme Cormier, la forza di un suggerimento e sono il movente della sua intima agitazione. Seguono i primi interrogativi ansiosi, sopraffatti da un desiderio irresistibile di libertà, dalla repulsione più viva al sacrificio, che gli fa cercare tutti gli attenuanti nella comprensione della propria debolezza. Il pensiero del dolore che l'olocausto del figlio avrebbe arrecato alla madre che vede in lui l'unico rappresentante e il continuatore di una razza vigorosa e nutrita di sante tradizioni; l'amore soprattutto per una creatura della cui corrispondenza egli ha la piena certezza nell'attimo stesso della suprema rinuncia, l'idea di averla conosciuta solo per soffrire per lei e sacrificarla, ed infine la confessione imprevista di uno zio sacerdote, sono tutti elementi che lo agitano. Egli tuttavia non vorrebbe ancora che la voce di Dio si facesse chiaramente sentire, perché teme l'appello supremo « Abbandona tutto e seguimi », e leale sempre con gli uomini, si sforza di trovare motivi per ragguarare Colui che non si può ingannare. Ma il lavoro incessante della Grazia, le parole illuminate di un sacerdote che sa scrutare a fondo le pieghe della sua anima, l'immagine dell'amico morto, lo spingono ormai al passo decisivo e la volontà di fondare la propria vita sopra una roccia « perché non scivoli mai », lascia- re ciò che passa per andare a Colui che rimane, erompe finalmente dal fondo di quel cuore. Il dubbio, la lotta contro la propria passione, il pensiero di una giovinezza spezzata per colpa sua forse per sempre, non cessano d'un tratto di tormentarlo, ma ormai Dio lo trascina, egli lo sente, più non si oppone, e con voce potente pronuncia l'« adsum dell'obbedienza » per morire in Lui e vivere con Lui.

Il sacrificio supremo, eroico, non è compreso dall'altra creatura, che, di fronte al proprio ideale spezzato, per un fine ben più sublime, si ripiega su se stessa in un chiuso egoismo, in un abbattimento passivo che lascia alquanto perplessi, ma che indubbiamente serve a dare maggior luce a quella che è l'azione principale del romanzo, che nonostante alcuni movimenti psicologici alquanto prolungati, mi sembra, specie nella figura del protagonista, ha moltissimi e notevoli pregi artistici.

Molto accurata la traduzione, ed assai utili le notizie critico-bibliografiche che chiudono i due volumi.

Elena Borgognone

AGOSTINO STOCCHETTI: *Storie del mio paese* - Istituto di propaganda libraria - Milano, 1936.

Flora Martinelli

LIBRI RICEVUTI

CERESI P. VINCENZO: *Cristo vivo*; Ed. Tuderte-Todi, 1936; pagg. 148; Lire 10.

DON GIAMPIETRO: *Don G. D. Pini*; Ed. Tuderte-Todi, 1936; pagg. 147; Lire 7.

JANNACCONE COSTANTINO: *I fondamenti del diritto ecclesiastico internazionale*; Ed. Giuffrè; Milano, 1936; pagg. 230; Lire 25.

PACELLI CARD. EUGENIO: *Discorsi e Panegirici* (1931-35); Ed. « Vita e Pensiero »; Milano, 1936; pagg. 496; Lire 18.

SCARAMAZZI DIOMEDE, O.F.M.: *La figura intellettuale di S. Antonio di Padova*; Ed. Collegio S. Antonio, Roma, 1934; pagg. 312; Lire 15. *Bibliografia Missionaria* (1-VII-1934 - 31-XII-1935) compilata dal P. GIOVANNI ROMMERSKIRCHEN O.M.I. coll'assistenza del P. GIOVANNI DINDINGER O.M.I. a cura dell'Unione Missionaria del Clero in Italia - Isola del Liri, 1936. Pagg. 191 - Lire 5.

Vita Liturgica

Domenica XII dopo Pentecoste

Il Vangelo del Samaritano ha avuto l'onore di tutti i commenti, ha avuto la fortuna di divenire proverbiale.

Ma non crediamo d'averlo tutto capito; e forse anche d'averlo semplicemente capito. Comunque: non è sostanza evangelica questa? e come potremmo stancarci di consacrare la meditazione di questa domenica estiva?

Non farò che indicare i temi che potrebbero essere svolti in altrettante considerazioni. Cominciamo da uno sguardo estrinseco al vero significato della parabola: essa ha un vivo accento polemico. Il confronto stabilito tra il contegno del sacerdote e del levita e quello del samaritano verso l'infelice vittima degli assassini è tutto in danno dei primi. Ora i primi sono i rappresentanti della religione, dell'antica religione. Perciò la parabola acquista un valore innovatore: la religione e la carità non possono più essere cose distinte. Vale a dire che il valore religioso autentico non può più andar disgiunto da un grande valore umano, di fratellanza, di beneficenza, di amore. Non si potrà più pretendere di giungere a Dio se non attraverso la carità dei fratelli.

L'altro aspetto della parabola ci è dato dal concetto ch'essa intendeva chiarire. Quale concetto? Bisogna ricordare che la parabola risponde alla domanda: « chi è il mio prossimo? ». Ed è da notare che tutti quelli che si rifiutano di fare del bene agli altri, quasi sempre, non impugnano la legge generale che dice di beneficiare i nostri simili, ma contestano che nel caso concreto esista una relazione, una « prossimità » che li obblighi a far loro del bene. E anche quando riconoscono questo obbligo negano ch'esso costringa al punto da recare incomodo al benefattore. Giacché è invalso il pensiero che la carità si fa del superfluo e quando si può: è gratuita, e perciò non obbliga... Il Vangelo invece reagisce contro questa maniera di pensare, e mostra che la carità se non fonda un diritto in chi la riceve fonda però un dovere in chi la può esercitare. La sua gratuità non è senz'obbligo di rigoroso esercizio. E viene così a stabilire il concetto del prossimo.

Prossimo è chiunque mi è vicino ed è bisognoso. Si notino le due caratteristiche: la prima ci dà il lato universale e condizione della carità, la quale da sé esclude ogni considerazione aggiunta alla semplice qualità d'uomo: ogni uomo può essere prossimo, sia consanguineo o no, connazionale o no, amico o no, purché uomo. La seconda ci dà il lato particolare e determinato dell'esercizio della carità: il bisogno altrui. Bisogno altrui che diventa misura e legge della carità, con tutto il paradossoale incomodo che ne può venire. Il sacrificio volontario del bene proprio per tendere ad un bene comune è quindi il fine a cui tende l'insegnamento morale della parabola.

Perciò un criterio occasionale presiede alla beneficenza. Dovunque s'incontra il bisogno... Finché bisogno ci sia... Oh, la mite parabola quale sovrana audacia disvela così! E ancora una volta essa passa, come una lama d'aratro, a sconvolgere l'egoismo pacifico e avaro per rovesciarlo e fecondare la terra. Penso a tutti gli eroismi di bontà, di abnegazione, di dedizione di sé sorti da questo sublime insegnamento; e penso che se tante miserie ancora sono nel mondo, se tante opere buone languiscono prive di soccorso, gli è che la vecchia parabola è ancora lettera morta per molta gente. Per noi?

a. m.

I lavori del Consiglio Superiore

(Continuazione della prima pagina).

Viene stabilito che la Commissione giudicatrice del Concorso di religione si riunisca in novembre.

«ANNALI DELLA FUCI»

V. Branca riferisce sul lavoro finora compiuto per la compilazione del secondo volume degli «Annali».

IL VOTO PER L'UDIENZA PONTIFICIA

Il Consiglio Superiore approva con entusiasmo la proposta del Presidente Centrale che i congressisti alla fine dei lavori si

rechino a Roma a testimoniare al S. Padre, in occasione del XL della Fuci, i sentimenti di profonda e commossa riconoscenza verso Chi della Fuci ha fissato i compiti e l'inconfondibile valore nel campo dell'Azione Cattolica Italiana.

APPELLO AI FUCINI

Il Consiglio Superiore delibera di lanciare un appello ai fucini di tutta Italia per richiamare la loro attenzione sulla particolare importanza di questo Congresso che viene celebrato nel XL della fondazione, e sul significato della loro partecipazione nella coscienza precisa dei propri compiti.

Il Presidente Centrale rivolge infine un vivo ringraziamento ai presenti per la loro opera.

PER IL CONGRESSO

Note organizzative

Come sarà determinato il programma di studio per l'Anno Accademico 1936-37

(g. a.). Da lungo tempo e in varie occasioni i Dirigenti hanno richiamato l'attenzione del Centro sugli inconvenienti che derivano, per la fecondità del lavoro delle Associazioni, dalla pubblicazione degli schemi dei temi di Facoltà proposti allo studio della Federazione nei mesi di gennaio o febbraio, quando l'attività culturale delle Associazioni già dovrebbe essere impostata.

Inconveniente, questo, inevitabile se, come si fece fin'ora, i Temi di cui è parola dovessero essere approvati in sede di Settimana di studio: dopo l'approvazione, infatti, occorre individuare il competente per la redazione degli schemi, rivolgergli l'invito, attendere e sollecitare l'invio del manoscritto, effettuare una o più spedizioni di bozze, di modo che, inevitabilmente, la pubblicazione degli schemi stessi si protrarre fino al gennaio o al febbraio del nuovo anno.

Nell'ultimo Consiglio Federale del 26 aprile u. s. il Presidente Centrale sottopose all'approvazione del Consiglio alcune innovazioni in questo campo, che furono approvate all'unanimità e che, si spera, potranno riuscire utili.

Nel prossimo Congresso, immediatamente dopo chiusa la discussione che fa seguito alla relazione di Facoltà, i presenti si costituiranno in adunanza organizzativa di Facoltà, sotto la Presidenza di un designato dal Consiglio Superiore (i nomi di coloro che presiederanno queste adunanze nel prossimo Congresso saranno pubblicati nel numero prossimo di Azione Fucina).

Il Presidente illustrerà innanzi tutto brevemente quali sono i compiti dei Consultori e presenterà all'approvazione dei presenti una lista di Consultori designati dal Consiglio Superiore per quella determinata Facoltà.

Quindi tutti i presenti potranno fare proposte per gli argomenti da porre allo studio nel prossimo Anno Accademico. Il Presidente raccoglierà le proposte.

I nuovi Consultori quindi si riuniranno in adunanza sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio Superiore. In essa, sulle basi delle indicazioni raccolte, saranno fissati definitivamente (salvo il diritto di modifica da parte del Consiglio Superiore per ragioni di ordine generale) i temi da porre allo studio nel prossimo Anno Accademico e sarà anche designato il competente per la redazione degli schemi.

In tal modo gli schemi potranno esser pubblicati ai primi di novembre.

In sede di Settimana di studio le Adunanze per la designazione dei Temi saranno sostituite da Lezioni introduttive sull'argomento tenute da Maestri.

Nel prossimo Anno Accademico saranno raccolti i desiderati dei compagni in ordine al programma dell'altro anno, anche alla fine delle adunanze di Facoltà dei Convegni, in modo da raggiungere il più possibile l'aderenza ai bisogni e alle sensibilità dei compagni.

L'invito della Fuci barese

Quest'anno, venendo ancora una volta incontro al desiderio di tutti i fucini, il Consiglio centrale ha scelto Bari quale sede del XXII Congresso Nazionale.

Consci dell'alto onore concessoci e lieti che, nonostante tutte le passate avversità, avremo quest'anno il piacere di ospitare i Fucini di tutta Italia, ci accingiamo volentieri, anzi entusiasti al lavoro, dando, per la buona riuscita dei nostri sforzi, nel Signore.

A tutti rivolgiamo un caldo invito che intervengano in massa al Congresso. Il programma stabilito dal Centro è interessante e bello; la città ospite, poco o affatto nota ai più è meritevole di essere visitata e conosciuta e per tutti sarà una rivelazione per i suoi monumenti, per le sue opere moderne, per l'esuberante giovinezza e la vibrante e attiva vita della sua popolazione, che ne hanno fatto una città di avanguardia. Che queste due attrattive e la volontà di vincerla sugli ostacoli che per ben due anni hanno impedito che fosse soddisfatto il desiderio dei fucini di tutta Italia, facciano sì che il Congresso di Bari segni realmente, come è desiderio della Presidenza Centrale, un notevole progresso nelle manifestazioni fucine per numero di partecipanti, per entusiasmo goliardico, per serietà di preparazione.

La preparazione del Congresso e lo svolgimento di esso noi mettiamo sotto la protezione della Vergine Odegitria e del Taurmaturgo S. Nicola, Patrono di Bari. Siamo sicuri che ci otterranno dal Signore ogni aiuto e ogni assistenza.

In attesa della vostra venuta, diciamo a tutti: arrivederci a Settembre.

Il Presidente dell'Ass. Maschile

Dott. MARCELLO MORO

La Presidente dell'Ass. Femminile

Dott. MARIA BROGI

L'ASSOCIAZIONE ROMANA COMUNICA:

I fucini di Roma partiranno per il Congresso di Bari lunedì 7 settembre col direttissimo N. 7 delle 7,20 ant. L'appuntamento è alle ore 6,30 precise nell'atrio biglietti della stazione di Termini.

Per ottenere agevolazioni di trasporti (carrozze riservate), tutti i fucini provenienti dalle linee del Nord-ovest e del Centro sono pregati di trovarsi, o a tale appuntamento se giunti precedentemente a Roma, o alle 6,45 sotto la tettoia (cancello arrivi) giungendo coi treni N. 5 da Torino-Genova-Pisa o N. 41 da Firenze-Chiusi-Orte.

XXII CONGRESSO NAZIONALE

BARI 7-12 Settembre 1936-XIV

7 Settembre.

Ore 18,—: Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso; recita di Vespri, canto del «Veni Creator», Benedizione Eucaristica, parole di S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari.

» 20,30: Prolusione: S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. MARCELLO MIMMI, Arcivescovo di Bari: *Lo spirito della F.U.C.I., nel Quarantennio dalla fondazione.*

» 22,—: Prima adunanza dei Presidenti.

8 Settembre.

Ore 8,—: Recita di Prima, Basso Pontificale di S. E. l'Arcivescovo di Bari.

» 9,30: Relazione Generale: Prof. AGOSTINO CERIONI: *Immanenza e trascendenza nella concezione cristiana.*

» 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.

» 17,—: Visita ufficiale dei congressisti alla Fiera del Levante.

» 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Serata di Canti.

9 Settembre.

Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa nella basilica di S. Nicola celebrata da un Ecc.mo Vescovo.

» 9,30: Adunanza di Facoltà:

Scienze Giuridiche e Sociali: *Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo.* Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore: Dott. PAOLO EMILIO TAVIANI.

Lettere: *Letteratura classica e letteratura cristiana.* Direttore: Ch.mo Prof. PRIMO VANNUZZELLI; Relatore: ANTONIO MORO.

Medicina e Scienze Naturali: *Il valore teoretico delle leggi biologiche.* Direttore: Ch.mo Prof. GIOVANNI TRITTO; Relatore: GIUSEPPE GIUNCHI.

Scienze fisiche: *Personalità e ricerca scientifica.* Direttore: Dott. DON GIUSEPPE CAVALLERI; Relatore: Signorina LUISA GIORDANO.

» 15,—: Adunanza del Gruppo Filosofico: *Il metodo dell'indagine filosofica.* Prof. DON PAOLO BARALE - Parte organizzativa: Prof. EMILIO GUANO.

» 16,—: Adunanze separate: Per gli Universitari: *Lo studio come carità.* Direttore Dott. DON FRANCO COSTA; Relatore: GINO FERRONI. Per le Universitarie: *L'educazione della personalità nella vita della Chiesa.* Direttore Prof. DON EMILIO GUANO; Relatore: Sig.na Dott. ALMERINA APRÀ.

» 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Adunanza per l'Attività Artistica:

Il tema religioso nella pittura italiana da Segantini ai giorni nostri. Direttore: Prof. CORRADO MEZZANA; Relatore: ENZO ROSSI. - Parte organizzativa: Sig.na Dott. MARIA CECILIA FERRARI.

10 Settembre.

Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa celebrata da S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari per gli Universitari caduti in A. O.

» 9,—: Deposizione di una corona alla lapide dei Caduti.

» 9,30: Adunanze di Facoltà:

Economia e Commercio: *L'imprenditore nell'Economia Corporativa.* Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore Sig.na Dott. CAROLINA CASTELLUCCI.

Ingegneria: *Il valore spirituale della tecnica.* Direttore: Dott. ING. P. OTTORINO MARCOLINI d. o.; Relatore Dott. UMBERTO MANFREDI.

Farmacia: *Principi corporativi nell'esercizio della Farmacia (I rapporti fra i colleghi).* Direttore: Dott. CRISTOFORO MASINO; Relatore: Sig.na MARIA BROGI.

» 15,—: Adunanza per l'Attività Missionaria. *L'idea missionaria: genesi e caratteri.* Prof. DON EMILIO GUANO - Parte organizzativa: Dott. PAOLO TAVIANI.

» 16,—: Adunanza per la Stampa: *I problemi della stampa nella FUCI.* Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI; Relatore Dott. MARIO CORTELLESE.

» 17,—: Adunanza dei Consultori.

» 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Serata goliardica.

11 Settembre.

Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa.

» 9,30: Relazione del Consiglio Superiore: GIOVANNI AMBROSETTI.

» 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.

» 19,—: Recita di Vespri, «Te Deum», Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Adunanza dei Rev.mi Assistenti Ecclesiastici. Seconda adunanza dei Presidenti. Ricevimento offerto dall'Associazione «G. Moscati» ai Congressisti.

12 Settembre.

GITA: Bari - Grotte di Putignano - Alberobello - Selva di Fasano - Polignano a Mare - Mola - Bari.

In occasione del Congresso sarà organizzata una Mostra Fotografica retrospettiva dei passati Convegni e una vendita delle edizioni della Editrice «Studium» e di altre opere interessanti la formazione dello studente universitario.

Durante il Congresso i fucini faranno atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e per la Rivoluzione; saranno pure organizzate visite collettive alle bellezze artistiche della città.

Condizioni di alloggio e vitto: Dalla sera del giorno 7 alla mattina del giorno 12, prezzo complessivo della tessera L. 75, compreso l'ingresso permanente alla Fiera del Levante; la tessera dà pure diritto al «Numero Unico», alla Medaglia ricordo, agli Atti del Congresso. La tessera della gita sarà di L. 20.

I partecipanti potranno usufruire dei ribassi del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno, concessi in occasione della Fiera del Levante.

Convegno friulano

Domenica 30 agosto si terrà in Aquileia l'annuale Convegno degli Universitari Cattolici Friulani.

Ecco il programma della giornata:

Ore 8,30: S. Messa celebrata dall'Assistente nella Chiesa del Redentore, con Comunione generale.

Ore 9,30: Partenza dalla stazione centrale.

Ore 10,45: Arrivo ad Aquileia.

Ore 11,—: Relazione sul tema: *L'apostolato universitario*

Ore 12,30: Pranzo. Poi visita alla Basilica, al cimitero degli Eroi, al Museo romano.

Ore 16,—: Adunanza organizzativa (nella quale saranno esaminati vari problemi organizzativi e in particolare i mezzi per favorire la partecipazione al Congresso Nazionale di Bari).

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

Ore 18,—: Ritorno.

NELLE ASSOCIAZIONI

LIVORNO

La sera del 31 luglio u. s. tenemmo la riunione plenaria del Segretariato Universitario per chiudere ufficialmente la nostra modesta attività del primo anno di vita fucina.

Tutti i soci, senza eccezione risposero all'invito. Avemmo anche la gradita sorpresa di aver fra noi il Presidente della Giunta Diocesana, che con tanto amore e zelo segue e caldeggia il nostro movimento universitario. Riuniti tutti nella Cappella del Segretariato, elevammo devoti a Dio la preghiera del ringraziamento per gli aiuti a noi concessi nel primo nostro anno fucino.

Prima della Benedizione, il Canonico Don Mario Cappi, nostro amato Assistente, rivolgendosi a noi tutti presenti calde e commosse parole, c'invitò a tener sempre più in alto i cuori volenterosi di nostra perfezione, sviluppando contemporaneamente agli studi la nostra formazione spirituale. L'adunanza ci offrì anche la gradita occasione di festeggiare il nostro carissimo fucino Plinio Pagni per la laurea brillantemente conseguita. Era anche presente alla gaia riunione una neo-matricola la quale rimpiazzando simbolicamente il posto del neo-dotto, quasi significò lo spirito di continuità del nostro movimento.

LAUREE

BRESCIA

DE MARIA CECILIA - Lettere - *I romanzi berlinesi di Th. Fontane* 110/110.

CREMONA

TIRONI MARIA (Univ. Milano) - Scienze Naturali - *Contributo alla conoscenza delle variazioni stagionali nella milza del «Passer domesticus»* - 110/110 e lode.

FIRENZE

DI MAURO FRANCO - Lettere - *L'arte di Umberto Fracchia* 102/110.

LECCE

COPPOLA PIETRO - Legge - *Espropriazione per causa di pubblica utilità: la causa e l'oggetto* 110/110.

LIVORNO

PAGNI PLINIO - Scienze Econ. e Commerciali - *Il problema generale della scadenza unica* 110/110 e lode.

MILANO

DE MARCHE MARCELLA - Lettere - *Lo stile delle Epistole latine di Pier delle Vigne* 105/110.

MAREGAZZI MARIA - Lettere - *La chiesa di S. Marco di Milano* 107/110.

TAMAGNI GINA - Lettere - *Ricostruzione storico-artistica del Palazzo Reale di Milano* 102/110.

NAPOLI

D'ELIA OSVALDO - Medicina - *La reazione di Brossa, Bozzoli e Lombardi nella diagnosi dei tumori maligni* 110/110.

MARIO ARTURO - Scienze Econ. e Commerciali - *Il salario in regime corporativo* 100/110.

DELLA PORTA MARIO - Medicina - 106/110.

DI FIORE TOMMASO - Legge - *La facoltà regol*